



Si potrebbero versare fiumi d'inchiostro sull'aberrante scelta con cui le autorità del Ventennio decisero di demolire in un colpo solo la Chiesa di Sant'Elena e l'Orfanotrofio Maria Cristina di Savoia per far posto al Palazzo degli Uffici Statali. Questa vicenda è la madre di tutti gli scempi edilizi che si sarebbero consumati nei decenni a venire, l'innescò di una trafila di interventi di sostituzione edilizia selvaggia, che ha compromesso il paesaggio urbano e l'identità stessa della città, forse perfino di più di quanto non abbiano fatto i bombardamenti.

Va detto che dietro questa storia non c'è la speculazione edilizia, ma piuttosto un certo modo di intendere la città, come vi racconteremo.

La bella stampa che offriamo in questa puntata di *Memorie Meridiane*, la rubrica del blog in cui regaliamo ad amici e lettori gadget digitali del nostro passato, dimostra che la Chiesa e l'Orfanotrofio componevano un angolo della città di notevole bellezza, pur se essi stessi erano stati al centro, nell'Ottocento, di polemiche e perfino di controversie giudiziarie. La costruzione dell'Orfanotrofio, disposta dall'Amministrazione Provinciale, proprio a ridosso della Chiesa, aveva "oscurato" il tempio, privandolo della luce. La Confraternita della Madonna della Croce aveva adito le vie legali, e la Provincia si era fatta carico di provvedere a proprio spese al restauro e alla ristrutturazione della storica Chiesa dove,

secondo la tradizione, nel 1087 era stata rinvenuta l'icona della Madonna (di qui il cambio nella intitolazione, da Chiesa di Sant'Elena a Madonna della Croce).

Il progetto era stato affidato a un nome illustre dell'architettura dell'epoca: Luigi Oberty, che si era occupato dell'Orfanotrofio e del pronao della Villa Comunale.

Tutto questo accadeva nel 1830. Più o meno un secolo dopo, la demolizione.

La scelta del sito su cui edificare il Palazzo degli Uffici Statali non fu scevra da polemiche, anche infuocate. Inizialmente era stato individuato il sito di corso Garibaldi, nei pressi dell'Istituto delle Marcelline, scelta che sarebbe stata senz'altro più saggia ed avveduta per almeno due ragioni: la vicinanza di altri uffici pubblici, come quelli del Comune, della Prefettura e della Provincia, l'opportunità di bonificare almeno in parte il Rione Caprai. La spuntò invece Piazza Lanza, scelta di cui fu propugnatore l'ing. Vito Ciampoli, esponente di spicco del Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri, secondo il quale era piazza Cavour il naturale centro della città, che andava pertanto "nobilitato" con l'imponente edificio, e non Corso Garibaldi.

Abruzzese, consulente dell'Amministrazione Comunale, Ciampoli sarebbe stato anche sindaco del capoluogo dal 1950 al 1952, eletto nelle liste dell'*Uomo Qualunque*.

Qualche mese dopo, la *querelle* sull'ubicazione del Palazzo degli Uffici Statali, Ciampoli si sarebbe distinto per un'altra dura polemica. Era fermamente contrario alla riqualificazione di Borgo Scopari sulle cui ceneri sarebbe sorta *via dell'Impero* (l'attuale via Dante): "quel "mozzicone" di strada, lungo cento metri (dico cento metri), largo tredici, con portici alti m. 4,50 e fabbricati alti m. 26, bloccato alle due estremità, si potrà, tutt'al più, chiamare "Strada con i paraocchi"", ebbe a scrivere su un giornale locale. In questo caso, però, non la spuntò, e Borgo Scopari venne bonificato.

Nel confronto "tecnico" sul Palazzo degli Uffici, così come nel caso di Borgo Caprai, restò del tutto sullo sfondo la questione sociale e culturale. Si discusse del futuro, ma non del passato, senza alcun riguardo per i pezzi di città che si andavano a sostituire.

O forse il buon ingegner Ciampoli doveva avere qualche conto in sospeso con gli antichi palazzi foggiani. Quale alternativa alla demolizione della Chiesa della Madonna della Croce e dell'Orfanotrofio, propose infatti l'abbattimento di Palazzo Dogana, ipotesi che per fortuna venne respinta.

Il solo che tentò di opporsi al progetto fu l'allora vescovo di Foggia mons. Fortunato Maria

Farina, che in un primo momento negò il nulla osta alla demolizione della Chiesa, che poi concesse. Tra le garanzie che il presule pretese per perfezionare l'accordo, il recupero e il trasferimento dell'affresco dalla Madonna.

Qui sotto potete scaricare in alta risoluzione l'incisione, digitalmente restaurata, della Chiesa e dell'Orfanotrofio, disponibile anche in versione colorizzata.

Per guardarle o scaricarle, cliccare sulle immagini in miniatura.

Se volete leggere la puntata di *Memorie Meridiane* dedicata alla Chiesa di Sant'Elena-Madonna della Croce o tutte le precedenti puntate della nostra rubrica, cliccate sui collegamenti alla fine dell'articolo.



Incisione in bianco e nero, restaurata digitalmente (cliccare sull'immagine per guardare o

scaricare in alta risoluzione)



Orfanotrofio Provinciale Maria Cristina di Savoia.

Versione

colorizzata (cliccare sull'immagine per guardare o scaricare in alta risoluzione)

Collegamenti utili:

Foggia che non c'è più: la Chiesa di Sant'Elena

Le puntate precedenti di *Memorie Meridiane*

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:



Foggia che non
c'è più: Borgo
Sant'Angelo



I tesori nascosti
dei Quartieri
Settecenteschi di
Foggia



Foggia, quando il
centro storico era
pieno di vita



Quando Foggia
era verde

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Hits: 629